



La sede della lega delle Cooperative presso le torri della Fiera di Bologna FOTO GIORGIO BENVENUTI-ANSA

# Coop, idee anti-crisi: sanità e innovazione

**I**l termometro della cooperazione dice, probabilmente meglio delle valutazioni delle agenzie di rating, che se non cambia il ciclo economico si rischia di affogare. In questa lunga, lunghissima crisi le imprese cooperative finora hanno resistito molto meglio di quelle private e pubbliche. L'hanno sentita mordere, eccome, hanno visto diminuire il lavoro, assottigliarsi i fatturati e gli utili, ma hanno tenuto duro. La loro anima mutualistica e la loro cultura solidaristica ha fatto sì che a tutto il 2011 non ci fossero chiusure e licenziamenti.

Nelle 1.450 aziende associate a Legacoop in Emilia-Romagna, ad esempio, i livelli occupazionali sono rimasti quelli di 3 anni fa e le richieste di ammortizzatori sociali hanno interessato, complessivamente, poco più dello 0,5% degli addetti: esattamente 4.120 lavoratori di 81 imprese, pari allo 0,61% del totale. Questo mentre nelle altre imprese il ricorso alle varie forme di cassa integrazione, ai contratti di solidarietà e purtroppo alla mobilità ha viaggiato con percentuali di coinvolgimento occupazionale spesso a due cifre.

Nel frattempo il movimento cooperativo non se n'è stato con le mani in mano ad aspettare che passasse la tempesta: ha continuato a investire, a innovare, a cercare nuovi campi dove piantare il proprio albero. E da tempo sta lavorando a un progetto di promozione delle imprese cooperative anche in settori inediti e innovativi.

Ma nell'anno in corso, prima per l'arrivo della recessione poi per la mazzata tremenda del terremoto in Emilia, ha cominciato a vivere quelle che il presidente regionale di Legacoop, Paolo Cattabiani, definisce "dolorose situazioni". Tre imprese cooperative - una nel Ferrarese, una in provincia di Reggio Emilia e l'altra nel Piacentino - sono finite in procedura fallimentare. Nei primi 6 mesi dell'anno la crisi ha creato problemi seri ad altre 43 aziende, che hanno dovuto allargare i contratti di solidarietà (12 imprese per 946 addetti) e aumentare il ricorso alla cassa integrazione ordinaria (16 aziende per 362 lavoratori) e straordinaria (12 per 946 soci).

Ora a preoccupare sono soprattutto le imprese delle costruzioni: l'edilizia non accenna a riprendersi, il mercato delle case è in caduta libera, se non ci sarà a breve un'inversione di tendenza,

## IL DOSSIER

CLAUDIO VISANI  
BOLOGNA

**Le imprese cooperative hanno resistito meglio delle altre all'attacco della recessione. Il modello emiliano-romagnolo alla prova del terremoto**

diverse rischiano di saltare. Si spera negli incentivi maggiorati del decreto sviluppo.

Poi c'è la partita terremoto. Le imprese cooperative emiliane danneggiate sono state complessivamente 61 e a tutt'oggi solo il 10% dei 4.607 lavoratori sospesi per l'inagibilità delle strutture ha potuto riprendere il lavoro.

Un quadro pesante, anche se sempre di maggior tenuta del movimento cooperativo rispetto agli altri cartelli imprenditoriali, che fa temere crisi aziendali irrecuperabili e una flessione dell'occupazione cooperativa, che solo in Emilia-Romagna rappresenta ben l'8% del totale: 156mila lavoratori, più di 2 milioni e 700mila soci, un fatturato di 30 miliardi di euro.

Ma non è solo negativo, come direbbe *Standard & Poor's*, l'outlook delle imprese coop. Una indagine su un campione di 3.000 cittadini commissionata a Swg dice che si possono aprire nuovi spazi, che è possibile aprire prospettive imprendi-

toriali interessanti, immaginare un futuro a tinte meno scure. Il grado di fiducia della gente nelle imprese cooperative misurato dall'Istituto di ricerca è salito al 74% (+5%), l'apprezzamento dello sforzo compiuto per difendere il lavoro e l'occupazione al 67%. Soprattutto, Swg svela che c'è un 5% del campione, vale a dire 150mila persone in Emilia-Romagna, che sarebbe disponibile a mettersi in gioco in prima persona per avviare un'esperienza cooperativa. Considerando che il numero minimo di soci necessari per avviarla è 9, significa che se quella propensione venisse colta si potrebbero creare, solo in questa regione, 16mila nuove imprese. Per ora è teoria, ma a Legacoop stanno provando a tradurre quella propensione in azioni imprenditoriali.

L'indagine Swg, così come il progetto di promozione a cui lavorano i vertici cooperativi, dice che è possibile allargare quel modello di impresa ad altri settori «non tradizionali», come i servizi alla persona, quelli tecnologici avanzati, la ricerca, gli studi specialistici associati, la scuola e perfino la sanità. Campi dove, finora, l'hanno fatta da padroni il pubblico e il privato convenzionato. Paradossalmente, la situazione attuale di forte contrazione della spesa pubblica potrebbe aprire spazi interessanti per le competitive imprese cooperative. Se quella spinta verrà colta e messa a sistema, tra non molto potremmo vedere nascere in Italia i primi studi dentistici, professionali, di ricerca e tecnologici avanzati cooperativi; fors'anche cliniche e una mutua cooperativa.

## L'INDAGINE SWG

### Le richieste: creare lavoro e abbassare i prezzi

Ecco i dati principali dell'indagine Swg su un campione di 3.000 cittadini dell'Emilia-Romagna. Fiducia nelle cooperative (molta e abbastanza), 74%. Giudizio sui risultati ottenuti dalle cooperative in difesa del lavoro e dell'occupazione durante questi anni di crisi (buonim, abbastanza buoni), 67%. Le tre principali mission che le cooperative dovrebbero avere: creare lavoro (55%), abbassare i prezzi per i consumatori (45%), sviluppare nuovi

servizi alle persone (23%). I potenziali nuovi operatori: 5% della popolazione, 150mila in Emilia-Romagna, la maggior parte nelle fasce d'età 25-34 anni e 45-54 anni.

Ed ecco la graduatoria delle adesioni a Legacoop nel triennio 2010-2012 delle nuove cooperative, divise per settore: sociali 27%; produzione e lavoro 22%; servizi non tradizionali 16%; servizi tradizionali 13%; agroalimentare 13%; turismo 9%; cultura, 6%

# «Nonostante la crisi teniamo e cresce la fiducia in noi»

CLA. VI.  
BOLOGNA

**Le imprese cooperative finora hanno resistito meglio alla crisi, soprattutto nella difesa dei posti di lavoro. Significa che le coop sono migliori delle aziende private e pubbliche?**

«È vero che durante questi ultimi 40 lunghissimi mesi di crisi le cooperative hanno retto meglio di altri soggetti. Abbiamo mantenuto i 156mila occupati che avevamo a fine 2008. Ma la società cooperativa, in natura, non nasce migliore di altre forme societarie: è semplicemente diversa. Di essere migliore deve dimostrarlo ogni giorno conquistando e mantenendo la fiducia dei soci, dei lavoratori e dei cittadini. Poi, certo, la nostra anima imprenditoriale e sociale assieme ha avuto un peso».

**Però sembra di capire che per voi il brutto arrivi ora...**

«Ci sono alcune situazioni dolorose e molti motivi di preoccupazione. Nelle crisi, credo ci vada comunque riconosciuto il merito di metterci la faccia, di fare il possibile per andare in soccorso dei soci e delle cooperative in difficoltà. Lo facciamo solo noi. Da nessun'altra associazione imprenditoriale ci si aspetta quel che si chiede a noi in questi casi. Ma io considero questo un valore, non un vincolo. Non sarà la soluzione di tutti i problemi, ma contribuisce a trovarla».

**Andiamo ai motivi di preoccupazione...**

«I segnali di difficoltà e affaticamento sono molti, soprattutto nelle costruzioni e nei servizi sociali. Se il ciclo non riprende, non riusciremo a fare miracoli. Il permanere di pesanti e incerte condizioni esterne, come l'andamento del mercato e il credito, influisce negativamente sulle nostre cooperative. Se non c'è ripresa, se non si torna a crescere, avremo problemi seri anche di tenuta occupazionale».

**Più pessimismo della ragione o ottimismo della volontà?**

«L'ottimismo sta nella fiducia che la gente ci accorda, soprattutto in Emilia-Romagna. Nonostante la crisi, il grado di fiducia nelle cooperative è cresciuto del 5% rispetto al 2009. Ma la cosa che ci conforta di più è la propensione ad avviare un'esperienza cooperativa manifestata da ben 150mila emiliani, il 5% della popolazione. Ora sta in noi cogliere questa disponibilità, cercare di farla incontrare con lo spirito e la cultura cooperativa, trasformarla in organizzazione di nuove imprese».

**Anche in settori innovativi e non tradizionali, dice la ricerca Swg...**

«Dobbiamo pensare anche a creare una nuova generazione di imprese. Stiamo lavorando a un grande progetto di promozione cooperativa. L'abbiamo messo in un sito, si chiama farecoop.it. Il progetto si avvarrà di sportelli territoriali di ascolto e assistenza e di un albo di dirigenti cooperativi in pensione disposti a fare da tutor alle nuove iniziative. L'obiettivo imprenditoriale è dare risposte alle nuove domande di servizi della popolazione.

## L'INTERVISTA

**Paolo Cattabiani**

**Il presidente di Legacoop Emilia Romagna: circa 150mila emiliani sono disposti ad avviare un'esperienza cooperativa**



ne. Quello sociale è dare sbocchi a un bisogno drammatico che si chiama disoccupazione e precariato».

**Come lo state costruendo, questo progetto?**

«Stiamo ampliando il nostro impegno nelle scuole per aiutare i ragazzi a scoprire un modo diverso di fare economia, per insegnargli a fare impresa. Incontriamo i talenti nelle Università perché è dalle idee migliori dei ricercatori, dei laureandi e dei professionisti che possono nascere le nuove imprese del sapere. Andiamo nelle aziende private in crisi per vedere se invece di chiudere bottega si possono trasformare in imprese coop».

**A quali nuove cooperative non tradizionali state lavorando?**

«Le faccio due esempi, anche se si tratta di idee ancora in embrione. La Coop ha 2,5 milioni di soci in Italia. Perché non pensare a costruire con loro una grande mutua dei cittadini, offrendo soluzioni e prodotti a prezzi calmierati che possano integrare ciò che passa il Servizio sanitario nazionale? Oppure: se in montagna chiudono i piccoli uffici postali, perché non pensare al mantenimento del servizio da parte dei cittadini organizzati in cooperativa? L'idea di fondo che proviamo a sviluppare è che tra Stato e mercato la cooperazione si possa mettere in mezzo. Lo può fare organizzando la domanda dei cittadini, partendo dalle fasce più deboli, e cercando nuove forme per salvare il welfare pubblico universale. Sarebbe un bel modo di affermare la modernità del mutualismo e solidarismo cooperativo, non le pare? Noi non possiamo regalare il pesce a nessuno, ma forse insieme possiamo comprare la canna da pesca e imparare a pescare in questo nuovo fiume».

## LA SCHEDA

### 156mila occupati, 61 imprese coinvolte dal sisma

La carta d'identità di Legacoop Emilia-Romagna e i principali dati sull'occupazione e sul ricorso agli ammortizzatori sociali a giugno 2012. Cooperative associate, 1.450. Soci, 2.700.000. Occupati, 156.000 di cui l'85% a tempo indeterminato. Fatturato, 30 miliardi di euro. Tasso di occupazione femminile, 68%. Ricorso alla cassa integrazione ordinaria nel settore industriale, 0,61% del monte ore totale autorizzato dall'Inps nella regione.

Contratti di solidarietà: 1.398 in 15 aziende. Cassa integrazione ordinaria: 1.187 lavoratori in 24 aziende. Cassa integrazione straordinaria: 946 occupati di 12 aziende. Cassa integrazione ordinaria in deroga: 362 lavoratori di 16 aziende. Cassa integrazione straordinaria in deroga: 227 occupati in 14 aziende. Totale lavoratori coinvolti: 4.120 di 81 aziende. Il terremoto ha coinvolto e danneggiato 61 imprese. I lavoratori sospesi sono stati 4.607.